

Un inferno chiamato Terra

Aldo Ettore Quagliozzi

17-01-2005

Proviamo a leggere insieme un numero, per esempio 1.000.000.000.000.000.000 : facile? E' stato facile leggerlo? Bene. Proviamo a rispondere alla domanda: un anno-luce equivale a quanti chilometri? Facile anche questa domanda, o è stato necessario ricorrere alle nostre passate conoscenze scolastiche, in fatto di aritmetica o altro?

Ma in verità, le nostre conoscenze scolastiche sono state in grado di porci nelle condizioni di leggere quel numero e di rispondere a quella domanda? Nutro dei serissimi dubbi.

E' questo un gioco che torna comodo fare per un problema molto più grande ed imbarazzante per gli umani d'oggi.

E' che oggi l'umanità, ma che dico, l'umanità progredita e che abita e consuma nel mondo progredito, non possiede di fatto una cultura, una mente strutturata che le consentano di partecipare al gigantesco fenomeno della globalizzazione; l'umanità progredita e consumista a livello di conoscenze ed anche di strutture mentali, cerebrali, è rimasta come l'umanità della capanna o al massimo come l'umanità del villaggio, piccolo piccolo e non globalizzato.

La inadeguatezza delle strutture cerebrali non rende di conto a pieno della gravità dei problemi che affliggono il pianeta Terra, per la qualcosa un ridimensionamento dei problemi e quindi dei numeri su di una scala da villaggio preistorico, forse può rendere di più all'attenzione, se non alla sensibilità degli umani progrediti e consumisti, le problematiche planetarie.

In un tale gioco di riduzione in scala del mondo dell'oggi, ad un villaggio della preistoria, si è cimentato egregiamente Giuseppe Turani, studioso e commentatore di economia e finanza del quotidiano ' la Repubblica '. Scrive Giuseppe Turani:

" (...) ... facciamo finta che il mondo sia costituito da un villaggio di appena cento abitanti. Trasferiamo dentro quel villaggio le proporzionali reali del mondo e poi descriviamolo. I risultati saranno sconcertanti per molti, suppongo. Ne viene fuori un'immagine diversa da quella che siamo abituati a considerare.

1- Fra cento abitanti del villaggio-mondo 57 risultano essere asiatici, 21 sono europei, 4 appartengono alle due Americhe (nord e sud), 8 sono africani. Più altri dieci sparsi qui e là.

2- (...) E' anche un pianeta delle donne, che nel nostro villaggio-mondo contano ben 52 presenze contro le 48 degli uomini.

3- Infine, e questa è la parte più difficile da accettare, la Terra non è il pianeta degli uomini bianchi e nemmeno dei cristiani. I non-bianchi sono infatti 70, i bianchi solo 30 (sul totale di cento). E la stessa proporzione si ritrova fra cristiani e non cristiani: 70 non cristiani e 30 cristiani.

4- Sulla Terra gli omosessuali sono ancora una minoranza, ma una minoranza consistente. In totale, 11 su cento, gli altri risultano essere eterosessuali.

5- Nel nostro villaggio-mondo (che riproduce quello che in proporzioni molto più grandi avviene sulla Terra) la distribuzione della ricchezza e del sapere è qualcosa di semplicemente spaventoso, orribile e quasi inconcepibile. Sei persone su cento controllano infatti poco meno del 60 per cento della ricchezza del villaggio. Queste sei persone, peraltro, sono tutte di razza bianca e in gran parte americane. Nel nostro villaggio-mondo di cento persone solo una possiede un computer e soltanto una persona dispone di un'istruzione universitaria. Per il resto, 70 persone su cento non sanno leggere e 50 persone su 50 risultano essere denutrite.

6- La povertà sembra essere il dato più significativo del pianeta Terra: 80 persone su cento vivono al di sotto di quello che viene considerato un decente livello di vita, e quindi non accesso all'istruzione e ai computer. (...) "

Bene, fine del gioco della simulazione. Scriveva tempo addietro Umberto Galimberti in una sua corrispondenza apparsa su di un supplemento al quotidiano ' la Repubblica ' col titolo " La Terra dà i numeri ":

" Se non disturba, (...) qualche numeretto lo aggiungo anch'io. Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Pnud) riferisce che il 18 per cento della popolazione mondiale, più o meno 800 milioni di persone, dispone dell'83 per cento del reddito mondiale, mentre l'82 per cento della popolazione mondiale, più o meno 5 miliardi di persone, si spartisce il restante 17 per cento.

Quanto all'uso, all'abuso e alla distruzione delle risorse della terra, i Paesi più ricchi consumano il 70 per cento di energia, il 75 per cento del metallo e l'85 per cento del legno. "L'estrema povertà", riferisce il rapporto Pnud, "potrebbe essere sradicata con una spesa di 80 miliardi di dollari l'anno, cioè meno del patrimonio netto accumulato dalle sette persone più ricche del mondo". E, in effetti, le 10 persone più facoltose del mondo possiedono patrimoni per 133 miliardi di dollari, che equivalgono a una volta e mezzo il reddito nazionale dei 48 Paesi meno fortunati.

Che non tutto, in questo bollettino di di-sfatta del capitalismo storico a qualche secolo dai suoi inizi, sia addebitabile ai maledetti comunisti e alla loro funzione di freno delle magnifiche sorti progressiste, lo dice anche qualche cifra che riguarda il cortile di casa

degli Usa, dove, come è noto, non ci sono comunisti.

Ebbene, riferisce il Pnud, negli Stati Uniti l'1 per cento della popolazione possiede il 40 per cento della ricchezza, il 20 per cento un altro 40 per cento, e il 79 per cento il restante 20 per cento. Secondo i dati del ministero del Lavoro dal '79 all'83 il solito quinto più povero ha perso il 17 per cento del reddito che aveva, mentre il quinto più ricco l'ha aumentato del 18 per cento.

È evidente che in una condizione del genere la democrazia non può andare oltre le scelte degli esecutori tecnicamente più capaci nell'applicare i comandi del capitale finanziario che si muove a livello transnazionale, per cui quando Marx diceva che i governi erano comitati d'affari della grande borghesia, aveva torto, ma solo per difetto.

Quello che allora era un cattivo costume, oggi è un sistema, anzi, è il sistema. Per cui se nel mondo antico i debitori insolventi finivano schiavi, nel mondo del capitalismo globale interi Stati vengono costretti a lavorare per conto delle grandi finanziarie e delle grandi imprese.

Dopo aver vinto la guerra dei settant'anni contro il comunismo, il capitalismo comincia così a mostrare il suo vero volto, che non è proprio quello del progresso che aveva scritto sulle sue bandiere.

Infatti, se questi dati e queste considerazioni hanno un loro senso e una loro plausibilità, non sembra remoto lo spettro di un'ingloriosa soluzione finale dell'esperimento umano, sia per quanti non hanno di che vivere, sia per i ben pasciuti a cui non si riconosce altra dignità se non quella di funzionari a diversi livelli del capitale.

I cataclismi umani che il Novecento ha metabolizzato nelle guerre mondiali fra le potenze, e nelle guerre coloniali contro le potenze, all'inizio del Nuovo Millennio ancora ribollono nelle falde sommerse di una terra regolata dai soli criteri dell'accumulazione infinita e della competizione sfrenata, il cui limite è solo artificio e tregua di guerra, nella più totale assenza di rispetto per uomini e natura.

Essendo il capitalismo diventato globale, e avendo occupato tutti i luoghi della Terra, a contrastarlo, (...), non resta che "utopia", ossia quel "non-luogo" dove si sono rifugiati o sono stati confinati, spinti sia da destra sia da sinistra, personaggi, progetti, idee, proposte, finite nell'unico posto al mondo che accetta tutti i detriti della storia.

Da questo "non-luogo" non possono nascere, oggi, organizzazioni di contrasto, strategie di riscatto o rivoluzioni liberatorie, ma solo una chiamata che viene dal futuro, dalle sorti future della terra e dell'uomo, simile alla chiamata che un giorno mosse Abramo a lasciare la sua casa, la sua terra, il suo popolo, per diventare il padre di una popolazione utopica, all'epoca senza luogo, come senza luogo è già il nostro abitare sulla Terra.

Infatti l'unica civiltà che si va diffondendo, a scapito di tutte le altre possibili espressioni tradizionali e non, è la civiltà del profitto, che oggi appare come l'unico generatore simbolico dell'ordine che deve regnare sulla Terra e della partizione dei ruoli che gli uomini, sia quelli affamati sia quelli sazi, devono rigorosamente assumere per avere diritto di cittadinanza. “